

IMPRESE PENALIZZATE

Riecco l'articolo 18
Così il Jobs act
è solo un imbroglio
di **Renato Brunetta**

a pagina 6

Jobs Act, imbroglio gigante contro imprese e lavoratori

*L'articolo 18 rientra dalla finestra e nei decreti legislativi si riaprirà lo scontro Pd-Ncd
Il compromesso trovato non chiarisce e non risolve il problema della rigidità del mercato*

di **Renato Brunetta**

Sono iniziate venerdì e continueranno lunedì le votazioni in Aula alla Camera sul Jobs act, e non è escluso che il governo ponga la questione di fiducia. Ma il Jobs Act è solo una scatola vuota di contenuti e soldi. E piena di inutili compromessi. Una legge delega votata con toni trionfali sia da Sacconi sia da Damiano è la prova provata che si tratta di un imbroglio. L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, con tutte le sue rigidità, non è stato superato, e la regolazione di questo compromesso è stata delegata a decreti legislativi che al momento nessuno conosce. Ne verrà fuori un pasticcio contro i lavoratori, le imprese, i giovani, il mercato del lavoro e anche contro il buon senso. Sarebbe bastato dire: l'articolo 18 è abolito, non c'è più il reintegro ma solo l'indenizzo. È un imbroglio, come lo è il contratto a tutele crescenti valido solo per i neoassunti. E come è un imbroglio la promessa di ammortizzatori sociali per tutti con soldi che non ci sono. Resta solo la logora annunciate di Renzi.

Cronologia dell'imbroglio

Sul Jobs Act, l'8 dicembre 2013 Matteo Renzi ha vinto le primarie del Pd, da cui è partita la scala-

ta a Palazzo Chigi, in meno di un anno. Ed è, poi, dell'8 gennaio 2014 la e-news con cui l'allora segretario Pd illustra le sue idee sulla riforma del mercato del lavoro. Diventato presidente del Consiglio nelle slide «La svolta buona» presentate il 12 marzo, pone come termine per la riforma del mercato del lavoro lo stesso mese di marzo. Si è proceduto subito con il decreto Poletti, del 20 marzo, e subito sono sorte le prime incomprensioni tra le diverse correnti del Pd, tanto che per l'approvazione definitiva del decreto in Parlamento, il governo ha dovuto fare ricorso ben 4 volte alla fiducia. Lo stesso 12 marzo, il Consiglio dei ministri ha approvato la seconda parte della riforma voluta da Renzi: la legge delega, il Jobs Act. Viene presentato al Senato il 3 aprile e lì rimane insabbiato. Addirittura subisce il sorpasso da parte del disegno di legge Boschi sulle riforme istituzionali. Ad agosto parte l'offensiva del Nuovo centrodestra con il ministro Alfano: «Bisogna superare l'articolo 18, basta con i totem di una certa sinistra e dell'ideologia. Si tratta di una chiave per nuove assunzioni e noi proponiamo di superarlo dentro lo Sblocca Italia».

L'importanza della riforma

Come ha ricordato lo stesso

Maurizio Sacconi venerdì scorso, il superamento dello Statuto dei lavoratori è una battaglia storica del centrodestra, e il ministro Alfano ha fatto più che bene a rilanciarla. Salvo poi le clamorose marce indietro durante l'iter della legge. La riforma del mercato del lavoro, con l'obiettivo di eliminare le rigidità strutturali che caratterizzano l'economia italiana, viene richiesta con urgenza da tutti gli organismi internazionali. Dal 2000 al 2008, prima della grande crisi, le riforme del lavoro dei governi Berlusconi hanno creato oltre 3,5 milioni di posti di lavoro, con una riduzione del tasso di disoccupazione dal 10% al 6,1% (-3,9%), e un aumento del tasso di occupazione regolare da 55,5% al 58,7% (+3,2%). Del 3,2% di occupazione in più solo lo 0,3% afferisce a lavoro temporaneo, a conferma che i posti di lavoro creati sono stati prevalentemente a tempo indeterminato. Ma con le controriforme del ministro Fornero prima, e con i blandi decreti di ministri Giovannini e Poletti poi, la disoccupazione ha spiccato il volo.

L'imbroglio continua

Ad agosto interviene con un plateale stop il premier: «L'articolo 18 è solo un simbolo, un totem ideologico, proprio per questo trovo inutile stare a discutere se



abolirlo o meno». Ma il 28 settembre cambia idea. Ospite della trasmissione *Chetempoche* sostiene che il reintegro in caso di licenziamento illegittimo è un ferro vecchio: «Non tratto con la minoranza del partito ma con i lavoratori. L'articolo 18, è una norma che risale a 44 anni fa e tutela solo una parte delle persone, altre sono abbandonate». Il giorno dopo la direzione del Pd approva un odg: «Una disciplina per i licenziamenti economici che sostituisca l'incertezza e la discrezionalità di un procedimento giudiziario con la chiarezza di un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità, abolendo il reintegro. Che viene mantenuto per i licenziamenti discriminatori e per quelli ingiustificati di natura disciplinare, previa qualificazione specifica della fattispecie». Si torna sostanzialmente alla legge Fornero. Ma in Senato, dove l'8 ottobre si vota la fiducia, il maxi emendamento del governo non fa cenno all'articolo 18: si parla vagamente di «contratto a tutele crescenti». Il provvedimento viene approvato. Maurizio Sacconi afferma di avere vinto, e il testo sembra dargli ragione, anche se per la sua genericità rischia la sanzione di incostituzionalità. La minoranza Pd strilla per il tradimento del voto in direzione, ma non ha il coraggio di votare contro e si limita a minacciare revisioni alla Camera. E alla Camera la resa dei conti arriva il 13 novembre, con

l'apertura del governo alla minoranza Pd. Nessun voto di fiducia sul testo del Senato, ma l'approvazione in tempi brevi del testo che uscirà dalla commissione Lavoro e che riceverà le proposte del Pd. Ovviamente Ncd non ci sta. Ma poi abbozza (che cosa altro potrebbe fare dopo aver ottenuto, con le modifiche alla legge elettorale, la promessa della permanenza in vita?). Il testo modificato con le richieste della minoranza Pd viene approvato in commissione e venerdì sono cominciate le votazioni in Aula. Esulta Sacconi ed esulta Damiano. C'è qualcosa che non torna.

La posizione di Forza Italia

Il Jobs Act è l'ennesimo imbroglio di Renzi. L'articolo 18 esce dalla porta per tornare dalla finestra. Una norma che creerà nuove rigidità, non aiuterà le imprese e non favorirà nuove assunzioni. Inoltre il testo consegna ai giudici una grande discrezionalità nel valutare la legittimità o meno del licenziamento disciplinare. E il problema del rapporto con l'articolo 76 della Costituzione resta aperto, dal momento che non è dato sapere quali saranno le «specifiche fattispecie» in cui opererà la sanzione del reintegro. La soluzione proposta in un emendamento di Forza Italia sarebbe stata più chiara: nel caso di licenziamento disciplinare giudicato illegittimo, dare al datore di lavoro, sanzionato con la reintegra, la facoltà di optare per un'indennità

predeterminata.

Il confronto internazionale

In nessuna parte del mondo esiste una tutela come l'articolo 18. In nessuna parte del mondo, in ragione del licenziamento illegittimo c'è la reintegra obbligatoria.

L'imbroglio sui tempi

Quanto ai tempi per l'approvazione Renzi si è impegnato a renderlo operativo entro il 1° gennaio 2015. Anche questo è un imbroglio! Stiamo parlando di una legge delega che avrà bisogno di faticosissimi decreti legislativi che dovranno tornare in Parlamento e conterranno i dettagli più «caldi»: non sarà facile mettere d'accordo non solo le diverse anime del Pd, ma anche Ncd e Scelta civica. Ancora una volta Renzi con la sua annunciata prende in giro gli italiani.

Compromesso inaccettabile

Renzi aveva parlato di superamento dell'articolo 18, ma l'articolo 18 rimane tale e quale. Aveva parlato di ammortizzatori sociali universali, ma nella legge di Stabilità non ci sono risorse. Per Forza Italia il superamento dell'articolo 18 è condizione fondamentale per tentare di rilanciare le assunzioni e la nostra economia. Il risultato di tutto questo caos è un inaccettabile compromesso per darla a credere all'Europa. I mercati finanziari e gli investitori non berranno questa ignobile pozione. La subiran- no, purtroppo, i nostri giovani.

COSA AVVIENE NEGLI ALTRI PAESI EUROPEI

 **GERMANIA**

Se il **lavoratore** ritiene illegittimo il licenziamento, dovrà impugnarlo innanzi alla **Corte del lavoro** competente territorialmente

Se il **giudice** ritiene illegittima la risoluzione del contratto di lavoro, può:

- A** ordinare la prosecuzione del rapporto
- B** condannare il datore di lavoro al pagamento dell'indennità di licenziamento

 **REGNO UNITO**

Qualora il **lavoratore** ritenga ingiusto il proprio licenziamento, può adire il competente **Employment Tribunal** (organismo di natura paragiurisdizionale e a composizione mista: giuristi ed esperti in materia)

Il **giudice** può optare tra:

- A** reintegro (Reinstatement order)
- B** sanzione economica di tipo risarcitorio

...E ALTRI ANCORA

Paesi Bassi: il datore di lavoro può scegliere se reintegrare il lavoratore, o in alternativa, versargli un'indennità

 **FRANCIA**

Licenziamento di un dipendente **senza «causa reale e grave»**

Il **giudice** può: **A** proporre il reintegro nel luogo di lavoro, con il mantenimento dei vantaggi acquisiti

Se una delle 2 parti **rifiuta la proposta:**

Il **giudice:** **B** concede un'indennità a carico del datore di lavoro, che non può essere inferiore alla paga percepita negli ultimi 6 mesi

La sanzione della reintegra è **obbligatoria solo in caso di licenziamento discriminatorio**

 **PORTOGALLO**

Per il **datore di lavoro** è **obbligatorio reintegrare** il lavoratore licenziato ingiustamente

Il dipendente può scegliere tra:

- A** il reintegro
- B** un'indennità pari a una mensilità per ogni anno di servizio

Polonia, Repubblica Slovacca, Slovenia e Lituania: il giudice può decidere di non reintegrare il lavoratore previa corresponsione di una indennità risarcitoria

 **SPAGNA**

La riforma Rajoy del 2012, ha reso **facoltativo** il reintegro del lavoratore ingiustamente licenziato

Il **datore di lavoro** può: **A** risarcire il danno in favore del lavoratore licenziato, corrispondendo una somma fino a 33 giorni per ogni anno di lavoro

 **AUSTRIA**

Se un lavoratore è licenziato ingiustamente, il **datore di lavoro** è **obbligato** a reintegrarlo e a **corrispondere comunque lo stipendio** per il periodo che intercorre tra il licenziamento e la pronuncia del giudice sul caso

Il **datore di lavoro** può: **A** optare per l'indennità compensativa, che varia in base all'anzianità di servizio del lavoratore

Repubblica Ceca e Romania: il reintegro è applicato solo su richiesta del lavoratore. In caso di giudizio, il giudice può decidere per l'indennizzo